

IL CARNEVALE

di Magda Sanguinetti

Ogni anno una nota spensierata si interpone generosamente nel gran libro della vita: il Carnevale. Arriva con il desiderio di togliere ognuno dagli affanni della vita seria e monotona di tutti i giorni. Ma vien fatto proprio di domandarsi se in questo caos di eventi e delle menti irriducibilmente bellucose, il Carnevale sia questo scorcio di tempo dove, quasi tutti tornati bambini, sorridono al gioco di tramutarsi come in un libro di fate, se pur per poche ore, sotto una gaia mascheratura, o non sia piuttosto tutto il resto dell'anno, durante il quale più che il corpo è mascherato lo spirito e dove purtroppo spesso si agisce senza sapere e non trovando un sorriso.

Carnevale! La festa dei colori, dei suoni, delle celie ridenti e dei canti illumina gli uomini e le donne e scuote con mille sonagli d'argento i destini affannosi di tutte le vite. Lasciate, o uomini gravi, i seggi e le penne che non fanno di pace! Tornate fanciulli nel cuore, ridete e trovate l'amore che sa di canto e di cielo!

Anche in questo piccolo Cavo ogni casa

ha un affanno, un pensiero, ma perché tralasciare questo sprazzo di sole che fa tanto bene? E allora si apran le porte al giovine Carnevale che come una baccante ha gli occhi e la bocca ridenti e mette la febbre alle mani di bimbe di bimbe affannose che cercano e scovano gli antichi vestiti, le stoffe di ogni colore, per farne con grazia gentili costumi di sogno. Ogni fanciulla si goda il respiro di tanta allegria.

Saran come collane di vivi e vividi fiori che gaiamente circonda il piccolo Cavo e il Carnevale le inebrii come spumante, dando loro una gioia negli occhi che brillano di malizia e di scherzo. Saran collane di fiori che la notte, durante la frenesia delle danze, lasceranno uno strano profumo, diverso dai giorni normali. E forse, chissà, un fiore si staccherà da quelle collane per posarsi gentilmente su un cuore.

Il Carnevale sorride agli scherzi che possono avere anche la grazia di un dono. Tutti di Cavo, fate festa al giovane Carnevale, abbandonandovi al giuoco brevissimo. Lasciate la mente dormire e vivere il cuore. La vita ha pronto il suo giuoco ogni giorno e non sempre è festoso come questo che il buon Carnevale vi dà senza inganno.

Ho ritrovato e letto con gioia questo articolo sul Carnevale, scritto 53 anni fa e riportato sul giornale "Il Tirreno" nel febbraio del '50.

Magda Sanguinetti, carissima amica scomparsa pochi anni fa, viveva allora al Cavo nel villino "le Palme" con il nonno Beppe, amministratore e fattore della proprietà e del castello Toniatti, alle cui spalle si trova, appunto, il villino

In questa simpatica dimora il maestro Giuseppe Pietri, cugino del nonno Beppe Sanguinetti compose buona parte

IL CASTAGNACCIO
PIZZERIA - TORTA DI CECI



VIA MERCATO VECCHIO - 915845
PORTOFERRAIO (LI)

dell'operetta "Acqua cheta" e i suoi figli Piero, Gianni e Donatella vi soggiornarono spesso d'estate.

Era una casa molto ospitale per la cordialità e la squisita sensibilità di tutta la famiglia, ancora con il rito della tavola grande e ricca e il nonno a capotavola, con giacca di velluto e baffi abbondanti, che spesso declamava, a memoria, versi della "Divina Commedia". Li ricordava intera-

mente e recitava con voce sonora e limpida.

Magda, cresciuta in tale atmosfera dopo gli studi a Firenze e a Milano, ha vergato di getto pensieri delicati e riflessioni sottili sul Carnevale, con intonazioni, direi, lirico-poetiche e sempre d'attualità specialmente quando si rivolge alle "menti irriducibilmente bellicose".

Taddeo Taddei-Castelli

"Quelli che mi lasciano proprio senza fiato sono i libri che quando li hai finiti di leggere e tutto quel che segue vorresti che l'autore fosse un tuo amico per la pelle e poterlo chiamare al telefono tutte le volte che ti gira".

J. Salinger

VITA DA ERGASTOLO

di Marta Fusi

Dunque abbiamo un'autrice, Stefania Chiusoli, di Bologna, che racconta come ha conosciuto e amato Virgilio Floris, un sardo bello e intelligente, condannato all'ergastolo per concorso in omicidio durante una rapina a mano armata. E che nei diversi spostamenti di carcere, nel corso degli anni, è stato detenuto a Porto Azzurro dal 1982 al 1985.

Voglio premettere che la presenza del penitenziario è profondamente inquietante, per chi ci passa vicino parecchie volte durante l'estate. Qualcosa di cui ebbi sentore anni e anni fa, quando mi raccontavano dell'assistenza ai detenuti da parte del mio prozio, don Gino Berrettini, e che mi veniva ricordata dal giornale stampato in carcere, sempre in circolazione per casa. Questo mi spingeva ad accompagnare i miei amici a visitare il piccolo emporio di Forte San Giacomo, e a comprare l'artigianato in vendita: quadri allucinanti, o scialli, o barchette assemblate con pazienza inaudita.

Dopo che li avevo visti arrivare con la nave, quante volte: i polsi legati, il sacco trascinato. Qualcosa che era arrovellata riflessione, rimuginò forse ingenuo, sinceramente coinvolto, però. Ecco, in questa gloria estiva, in quest'isola fatta per la gioia, e se... uno di loro fosse innocente?

Finalmente, da questo libro, di uno di loro veniamo a sapere parecchio. Quanto, per esempio, lo gettassero nella disperazione le perquisizioni notturne, improvvise, e quanto, la frustrazione degli

anni che non passavano mai potesse avvelenare anche la visita delle persone amate, al punto da cacciare via e poi da rimandarle a chiamare da una guardia trafelata.

Ci sono in questo libro, anche le altre famiglie che aspettano il loro turno all'ingresso, ci sono i commoventi pasti insieme nella stanza apposita, magari lui ha preparato le acciughe con aglio e prezzemolo, ha portato la tovaglia.... E c'è l'Elba, naturalmente la nostra, che ci accoglie e ci riaccoglie, ogni primavera, sempre più bella di come ce la ricordavamo.

Ci fu, è noto, la famosa sommossa, l'ammutinamento dei carcerati. Virgilio Floris stette dalla parte giusta e, quando ritornò la pace, collaborò alla stesura de "La fortezza spagnola", vietando di essere mai fotografato, con l'applicazione della legge Gozzini, cominciò ad usufruire dei permessi, poi della libertà provvisoria; poté vedere quell'isola che per lui non era ancora esistita. La piazza di Porto Azzurro, il ristorante di Marciana con vista sul mare, con Stefania poté ballare a Capoliveri, tuffarsi all'Ottone.

Stefania, alta, riccia, indomita, ci guarda dalla copertina. Quanti viaggi, sacrifici che incrollabile fiducia in un futuro quasi impossibile. E quanta poesia nelle loro lettere che si mescolano al racconto. Quando l'emozione, e la bellezza, diventano indicibili, Stefania ricorre ai poeti che vedono al di là e